



## Universitari per la vita: «Non ci fermeranno»

**C**io che è accaduto non ci fermerà. Andremo avanti e chiederemo di organizzare altre iniziative pro life anche all'interno dell'università». Chiara Chiessi, presidente degli «Universitari per la vita», conferma la volontà di non «farsi silenziare» e di allestire presto nuovi banchetti informativi. Lo aveva già detto all'indomani della brutale contestazione della settimana scorsa, quando lei e altri studenti erano stati aggrediti durante un aperitivo pubblico autorizzato negli spazi della Sapienza di Roma per sensibilizzare sull'aborto. Una ventina di persone avevano cominciato a strappare loro di mano i volantini, tra parole pesanti e bestemmie. La contestazione è continuata sui social network, con nuovi insulti, senza reazioni ufficiali da parte dell'università. Ora gli studenti pro life hanno scritto una lettera al rettore per denunciare l'eccezione, ricordando l'importanza della libertà d'espressione.

**Daniilo Poggio**

Slalom

## Il fazzoletto di Madre Teresa dentro il mio comodino



di Salvatore Mazza

**H**o un comodino pieno di tante cose. Da quando mi è stata diagnosticata la Sla, il numero di quelle cose è aumentato. Ma una in particolare è lì da sempre ed è, per me, del tutto speciale. È un fazzoletto che sta chiuso nel cassetto, un semplicissimo fazzoletto di cotone bianco, con una minuscola sigla blu ricamata in un angolo. Me lo diede Madre Teresa alla fine di settembre del 1988, trent'anni fa. Il giornale mi aveva spedito di corsa a Calcutta per intervistarla quando lei, la *Mulleris dignitatem*. Talmente di corsa che, arrivato lì, mi resi conto che Madre Teresa non sapeva nulla degli accordi che avevo preso con una sua consorella riguardo all'intervista. E che non aveva alcuna intenzione di parlare con me. Nel panico più totale, mi

affannai lungo tre giorni scanditi da appuntamenti impossibili cercando di convincerla; fino a quando - raccontando un po' di storie («il Papa sa che sono qui e aspetta di leggere l'intervista...») e con l'aiuto di padre Lorenzo, il padre spirituale delle Missionarie della Carità - si lasciò convincere. Così facemmo l'intervista, ma un poco per l'agitazione un po' per il caldo infernale Piovere letteralmente sudore, al punto che dopo un po' Madre Teresa da una tasca dei sarì tirò fuori un fazzoletto che mi porse perché mi asciugassi. Alla fine era uno straccio fradicio; io - giuro - feci la mossa di restituirglielo, ma quando mi disse di tenerlo perché mi sarebbe servito ancora ne fui felice. Da allora quel fazzoletto è diventato parte della famiglia. Tante volte è stato stesso sulle fronte bollente delle nostre figlie, visto che entrambe da piccole avevano l'abitudine di farsi venire la febbre con temperature da altissimo. Quando mi è stato detto della mia malattia, anch'io per

qualche sera prima di dormire me lo sono messo sulla testa pensando a quello che Madre Teresa mi disse lasciandomelo. È questo mentre sul comodino altre cose, datemi da sorelle, cugini, amici, si aggiungevano a quanto già c'era: il rosario di papa Wojtyła, l'olio di Padre Pio, reliquie, immagini... Sta tutto lì. Ogni sera, quando vado a letto, guardo tutte quelle cose e penso a quanto affetto c'è attorno a me. E sì, certo, per un po' ho pregato per un miracolo. Ma adesso non più: è stato testimone non ci creda - nella mia vita ne sono stato testimone almeno un paio di volte - ma perché con il passare del tempo ho visto con altri occhi tutto quello che c'è intorno, i bambini innanzitutto. E allora, perché dovrei essere proprio io? Però sapere che nel cassetto del mio comodino, che oggi nemmeno riesco più ad aprire, c'è quel fazzoletto mi dà una serenità infinita.

(3-online: [Avenire.it/rubriche/slam](http://Avenire.it/rubriche/slam))

Giovedì, 18 ottobre 2018

## Due papà e due mamme, stregoni in vitro

M&P

### Meno carte più cuore medici migliori

**L**a complessità clinica dei malati, unita a quella organizzativa e al peso burocratico cui devono far fronte i medici, è in continuo aumento. Questo scenario è anche problematico che saranno affrontate nel corso dell'assemblea nazionale di Medicina e Persona sabato a Milano. L'Associazione, nata nel 1999, si propone di svolgere un ruolo costruttivo rispetto alla realtà del lavoro e di valorizzare le intuizioni, le intelligenze e le capacità umane e professionali della sanità più grande che ci troviamo ad affrontare oggi - spiega ad *Avenire* il presidente nazionale Felice Achilli - è la capacità di integrare competenze e figure professionali, perché l'atto della cura non è più quello di un singolo, ma richiede la compartecipazione di diverse figure. La conseguenza è anche l'indebolimento della relazione con il paziente. «Il compito dei medici è curare, ma è reso difficile dal contesto in cui operiamo - sottolinea Achilli - Siamo compresi dalla questione delle risorse che sono sempre meno, e dai condizionamenti della politica, che ha finalità lontane da quelle dei medici. Un aspetto non secondario, che complica il nostro lavoro, è il fatto che il sistema di governo sanitario non prevede un ruolo dei professionisti nell'ambito della cura e nell'individuazione degli obiettivi, così che negli ospedali non viene più discusso nulla». E questa è una critica a livello nazionale. Da non sottovalutare, poi, il burn out (la sindrome di esaurimento emotivo) dei medici. «In Italia si stanno verificando molti casi di medici preparati che abbandonano il sistema sanitario pubblico e il ricambio è insufficiente - osserva Achilli - Aver imposto, poi, la specializzazione, intesa come un prolungamento della formazione universitaria non ha giovato». Da un lato i giovani laureati specializzati non possono lavorare in ospedale, dall'altro hanno accesso all'esercizio della professione presso la guardia medica o le case di cura. «Esiste una schizofrenia nella gestione della professione, e il medico ricopre sempre più spesso un ruolo tecnico e impiegatizio, mentre occorre scommettere nuovamente sulle competenze - è l'analisi di Achilli -». Anche i medici di base non devono essere visti come ordinatori della specialista, ma tornare a praticare la medicina, associandosi e formando una diagnostica di primo livello. Per Achilli l'abolizione del numero chiuso in università non scioglierebbe questi nodi. In Europa i professionisti sono coinvolti nei processi decisionali, nella gestione delle risorse e nella valutazione dei risultati clinici. L'appuntamento per dibattere su questi aspetti è al teatro della parrocchia San Carlo alla Ca' Grandata alle 10.

Giovanna Sciacchitano

In televisione

di Assuntina Morresi

**N**essuna applicazione sugli esseri umani, all'orizzonte: i topi nati da «due madri» e da «due padri», oggetto della ricerca di studiosi dell'accademia delle Scienze cinesi, coordinati da Qi Zhouta e Baoyang Hu, sono un passo ulteriore nella comprensione della riproduzione sessuata nei mammiferi e mostrano ancora una volta, casomai ce ne fosse bisogno, che per fare un figlio mamma e papà restano indispensabili. Gli autori dello studio, appena pubblicato sulla rivista scientifica *Cell Stem Cell*, stanno cercando di rispondere alla domanda: perché due mammiferi dello stesso sesso non possono generare? Va ricordato infatti che in altre specie animali vertebrate - pesci, rettili, anfibi - la riproduzione senza maschio è possibile. Nei mammiferi, invece, è cruciale l'imprinting genomico, legato alla differenza sessuale. Il Dna di tutte le nostre cellule è composto da 46 cromosomi, in duplice copia - 23 di provenienza paterna e 23 materna - e, tranne che per i gameti (spermatozoi e ovociti) che ne hanno solo 23. Nella fecondazione i gameti di un maschio e di una femmina si uniscono per formare un nuovo individuo. Ogni cromosoma contiene diverse migliaia di geni. In tutte le cellule noi abbiamo due copie dello stesso gene, entrambi funzionanti. Per l'imprinting genomico si intende il diverso comportamento (tecnicamente si parla di «diverso stato funzionale») di certi geni, a seconda che provengano dal genitore di sesso maschile o femminile. Esistono infatti molte dozzine di geni attivi solo nella copia fornita dal padre o solo in quella fornita dalla madre: se si formassero embrioni solamente con il genoma di uno dei due genitori, quindi, quei geni «spenti» non potrebbero contribuire alla vita dell'embrione, impedendogli di svilupparsi in tutto o in parte. I ricercatori cinesi hanno cercato di aggirare il problema dell'imprinting nei topi utilizzando su cellule staminali embrionali la famosa tecnica di *gene editing* Crispr, cioè quel «taglia e cuci» microscopico che consente di modificare in modo altamente selettivo il Dna, eliminandone regioni selezionate. Per fecondare l'ovocita di una femmina di topo hanno utilizzato una cellula staminale embrionale di un'altra femmina di topo, manipolata in modo da avere una cellula il cui possibile simile a un gamete, senza però l'imprinting femminile. Hanno cioè formato una cellula con una sola copia di cromosomi (analogramma di una gamete), di per sé meno soggetta

### Un'équipe cinese fa nascere in laboratorio 29 topolini concepiti con gameti da esemplari dello stesso sesso E adesso si passa all'uomo?

a imprinting, nella quale, in aggiunta, hanno eliminato con il Crispr tre zone del Dna legate all'imprinting (della femmina, in questo caso). In altre parole, gli scienziati cinesi hanno prodotto in laboratorio quello che, con un po' di fantasia, potremmo chiamare «simil-gamete de-essuato»: una cellula il cui possibile simile a una cellula germinale primordiale (quindi con la metà del set completo di cromosomi), e senza l'imprinting legato al contributo sessuale (femminile in questo caso). Si mira cioè la riproduzione sessuata fecondando un gamete naturale femminile con un «simil-gamete» prodotto in laboratorio, ottenuto dalla manipolazione di cellule staminali embrionali di un'altra femmina, private però dell'imprinting del sesso nativo (femminile, appunto).

IL CASO

### «Rimuovete quei manifesti omofobi» Maternità surrogata, polemica a Roma



**R**ischia di finire come per i manifesti contro l'aborto, appesi col permesso dell'amministrazione comunale e poi fatti sparire dalla stessa dopo alcune reazioni politiche stizzite e minacciose: la campagna di affissioni promossa da Pro Vita e Generazione Famiglia sarebbe stata stoppata a Roma dalla sindacalista Virginia Ragù. Condizionata d'obbligo, perché se il Campidoglio parlava di «manifesti omofobi» (nella foto) Tonia Brando, che di Pro Vita è il leader, dichiara di non aver «ricevuto alcun documento ufficiale con la richiesta di rimozione dei nostri manifesti, né alcuna motivazione». Con linguaggio volutamente provocatorio per scuotere le coscienze, il manifesto ricorda un'ovvietà, cioè che «Due uomini non fanno una madre» aggiungendo l'obiettivo della campagna: «#StopUteroInAffitto». La surrogazione di maternità - va ricordato - è un reato punito dalla legge italiana.

## Utero in affitto, le risposte non date

di Antonella Mariani

**U**na mezza dozzina di celle vuote. Appeso a ognuna il cartello «Affittasi»: scenografia essenziale per la puntata di Matrix (Canale 5) del 12 ottobre scorso. Dedicata all'utero in affitto, anche se non a tutti gli ospiti piace che si chiamino così. Non a Nichi Vendola (che, per inciso, nei giorni scorsi è stato sottoposto a un intervento chirurgico a seguito di un grave infarto), che ha descritto la vicenda sua, del compagno e del figlio generato in Canada come «un incontro» con una donna che gli ha chiesto: «Vorresti entrare nel mio universo affettivo?» e poi gli ha «donato nove mesi del suo tempo». Sentimentale, non c'è che dire, ma perlomeno fuorviante. Perché dietro la Gravidanza per altri, come è stato documentato in un servizio nel corso del programma, non c'è beneficenza ma un business enorme. L'agenzia Extraordinary Conception, arrivata nei giorni scorsi a Milano dalla California e «intercettata» dalla polizia che ha fatto desistere i suoi rappresentanti, ai potenziali clienti italiani ha proposto un preventivo di 130/150 mila euro. Pagando i quali però si ha il vantaggio di scegliere la razza, l'aspetto fi-

sico e anche il quoziente intellettivo della donatrice di ovuli. Alla faccia del «dono». Alla trasmissione condotta da Nicola Porro va dato il merito di aver presentato le diverse posizioni in maniera perlomeno civile. C'era la giornalista Annalisa Chirico, pasdaran dell'utero in affitto. **A Matrix confronto (pacato) tra pro e contro, con Sgarbi, Cecchi Paone, Vendola e Annalisa Chirico. Ma troppe domande non sono state sollevate**

la quale anche se l'embrione è totalmente estraneo alla donna «portatrice», il Dna del bambino ne ricepisce molti elementi e ne è condizionato. Dunque quello imposto da un contratto di maternità surrogata è un vero e proprio strappo, ed è orribile usare una donna come una incubatrice, «un elettrodomestico». Il confronto in studio, come detto, è stato pacato. Ma non tutte le domande sono state poste, né tutte le risposte sono risonate. Non è stato detto che l'utero in affitto è vietato in tutto il mondo tranne che in 18 Paesi. Salvo un accenno da parte di una 33enne afroamericana che ha raccontato le sue tre gravidanze surrogate, nessuno ha ricordato come ci sia un problema di salute, visto che le «portatrici» vengono bombardate di ormoni. Né è stato detto alcunché sui contratti vessatori, che impediscono persino che la «portatrice» possa sottrarsi a un aborto se la coppia committente lo ordina. E, infine, non è stato detto che è in corso una campagna per l'abolizione dell'utero in affitto, portata avanti da 89 associazioni in 17 Paesi del mondo? (Italia compresa), arrivata lo scorso settembre fino all'Onu. Sarà per la prossima puntata.

### L'iniziativa

### Tra Cina e Italia la ferita aperta del figlio unico

di Fabrizio Mastrofini

**C**os'ho in comune la politica (fallita) del «figlio unico» attuata in Cina e le politiche familiari italiane? È la domanda cui prova a rispondere oggi il seminario di studio «Un cuore largo. La provocazione del figlio unico» nell'ambito della Cattedra «Gaudium et spes» del Pontificio Istituto Giovanni Paolo II per le Scienze del matrimonio e della famiglia (Università Lateranense). Ai lavori partecipa lo psicanalista junghiano e Heungs Shen (Università di Macao) che illustrerà gli squilibri demografici introdotti dalla politica del figlio unico: in Cina ci sono 37 milioni di uomini in più rispetto alle donne e la politica del figlio unico, introdotta nel 1980, dal 2015 è diventata «una famiglia, due figli». Tardi, però, perché in un Paese dove la misura del successo è rappresentata dal figlio maschio moltissime bambine sono state abortite, abbandonate o costrette in istituti. Ad irritare nei nomi delle femmine si riflette il rammarico di non avere un maschio. Shen nel 2007 ha fondato il progetto «Garden of the Heart&Soul», attivo nella Cina continentale, per aiutare bambine abbandonate e bambini orfani in seguito a catastrofi naturali. «Obiettivo del progetto - ci spiega - è dare vita a uno spazio protetto e libero, dove si usano la psicologia junghiana, il gioco con la sabbia, la psicologia del cuore, per supportare lo sviluppo psicologico di orfani e vittime. Cerchiamo un modo per superare il dramma e favorire la ripresa della crescita psicologica. Per questo abbiamo 80 centri di «autoreddizione». La «psicologia del cuore», insiste Shen, è una «via» che fonde le dimensioni tradizionali del pensiero cinese con la psicologia per favorire l'integrazione delle dimensioni interiori di bambine e ragazzi, feriti nel loro bisogno di sentirsi accolti e accolti. Di Italia parlano gli altri relatori. Dopo i saluti di monsignor Vincenzo Paglia e di monsignor Pierangelo Sequeri, rispettivamente gran cancelliere del Giovanni Paolo II e preside, saranno lo psicanalista junghiano Luigi Zoja, lo statista Luigi Volpi, il demografo Gian Carlo Blangiardo (con l'attenta regia di don Gilfredo Marengo) a tracciare le linee-guida e il confronto tra due diversissime aree geografiche, accomunate però dalle difficoltà che vive la famiglia - in Italia - sotto il segno di un individualismo che lacera la dimensione comunitaria. «Solo le società che riusciranno a conciliare famiglia e individualismo - ci spiega Luigi Volpi - saranno capaci di correggere la verticalità, moderandola, potranno guardare al futuro con possibilità di equilibrio e successa. La via da seguire - ed è la linea del «Giovanni Paolo II» - va nella direzione di una ripresa di senso «dell'importanza degli affetti» (Sequeri) e nel recupero di un rapporto tra uomo e donna (i genitori) nel segno di una nuova alleanza (Paglia), fondamentale per porre fine a contrapposizioni di genere, distruttive per le future generazioni.